



Acqua dal rubinetto garantita nel Ferrarese. «Nessuna criticità immediata»



Regione e Hera: gli impianti fissi sul Po funzionano fino a -7,60 e ora si è a -7,12. Poi entrerebbero in funzione le pompe mobili. Con il Cadf interscambio a Denore

FERRARA L'acqua potabile ai rubinetti dei ferraresi non è a «rischio imminente», nonostante il perdurare della crisi idrica e in particolare della secca del Po. Lo ha garantito ieri l'assessore regionale all'Ambiente, **Irene Priolo**, confermando le indicazioni tecniche in arrivo da Hera, al termine di una mattinata agitata da un articolo di Avvenire che preannunciava l'arrivo entro 48 ore delle autobotti. Il pompaggio primario dal Po, dal quale dipende la quasi totalità delle risorse potabili per 240mila abitanti di Ferrara, Argenta, Masi, Poggio Renatico, Portomaggiore, Terre del Reno, Vigarano, Voghiera e parte di Cento, conserva un margine (per ora) di sicurezza; il cuneo salino in risalita dall'Adriatico è a ancora oltre venti chilometri dalla centrale Cadf di Serravalle, dalla quale dipende il 51% dell'acqua di 70mila abitanti del Basso Ferrarese, che utilizzano per il resto i prelievi da falda.

La situazione però è tanto seria e inedita da far preannunciare la firma del governatore **Stefano Bonaccini** sulla richiesta di stato di crisi nazionale, dopo quello regionale, che servirà per reperire i 32 milioni di euro d'interventi urgenti, civili e agricoli, e magari far aprire i flussi finora negati dai laghi, Garda in testa. E già si apre la discussione sugli



interventi strutturali da fare, questa volta senza subordinate. «L'idropotabile è una priorità irrinunciabile» ha ribadito Priolo, il che significa eventualmente sacrifici per l'agricoltura.

Il punto potabile

Ieri sera (28 giugno) il livello del Po era a -7,12 a Pontelagoscuro, in risalita di qualche centimetro dopo le deboli piogge pomeridiane. Le sette elettropompe di Hera, che riforniscono la centrale di potabilizzazione dalla quale dipende l'85% delle forniture ai rubinetti (il 12% arriva da Stellata, il resto dal Bolognese e dal Cadf), «stanno funzionando regolarmente, senza alcuna limitazione di utilizzo o di portata, e si prevede - ha messo per iscritto Hera - che questa configurazione potrà essere mantenuta fino a -7,60 metri sullo zero idrometrico. A titolo precauzionale, sono state comunque già avviate le manovre di varo di tre ulteriori pompe, posizionate su apposite strutture galleggianti ancorate sul corso del fiume, così da poter continuare a prelevare acqua anche nel caso il livello del Po scendesse oltre -7,60».

Hera non si sbilancia sul fatto che, in quel caso, i flussi possano rimanere inalterati, ma eventuali "rabbocchi" con autobotti avverrebbero direttamente sugli impianti, non certo casa per casa. E lo stoccaggio attuale consente di resistere tre giorni senza prelievi. È poi tecnicamente possibile l'aiuto da parte del Cadf, grazie alle due condotte d'interscambio di Denore: le centrali di Ro (pozzi) e Serravalle «stanno lavorando senza problemi, per quantità e qualità - spiega Maira Passarella, presidente del consorzio del Basso Ferrarese - Il tirante idrico delle nostre pompe sul Po ha un margine di 1,50 metri, e il cuneo salino è ancora lontano: nel 2003, anno di risalita record, si arrivò a 26 chilometri dalla costa. Aiutare Hera in caso di necessità? La nostra mission è rendere universalmente disponibile la risorsa idrica».

Anche il Cer, che da Bondeno alimenta l'altro bacino critico del Ravennate, ieri aveva ripreso un po' fiato, risalendo a 2,61 contro il nuovo minimo di 2,52 dei giorni scorsi, che metteva a rischio le forniture.

Le prospettive La pianura di Ferrara, assieme alle colline di Piacenza e Parma, è comunque la situazione di maggiore criticità in regione. Con -55,8% di piogge finora e previsioni di temperature sui 37° nei prossimi giorni, comunque oltre la media fino a fine luglio e di assenza di precipitazioni fino alla prima decade del mese prossimo, sarà evidentemente difficile gestire la crisi.

La Regione, come ha spiegato ieri in aula Priolo, già dal 23 maggio ha attivato le deroghe al deflusso minimo vitale dei fiumi, che consente di spingere al massimo sui prelievi. Le derivazioni dal Po, è bene saperlo, sono per 20 miliardi di metri cubi l'anno a monte, e solo per 1,2 miliardi in Emilia, «per aiutarci nella crisi devono intervenire i grandi laghi» ha ricordato l'assessore: lo stato di crisi nazionale aiuterà a imporre decisioni a livello di bacino, superando resistenze locali, oltre a far arrivare soldi. C'è in ballo anche la produzione di energia idroelettrica, in calo del 56% dopo che la centrale di Isola Serafini si è già fermata per la prima volta nella storia.

Le infrastrutture Ieri in aula regionale ci si è scontrati soprattutto sulla tipologia degli interventi da mettere in atto per evitare altre crisi del genere (invasi più o meno grandi, dighe, colture meno bisognose d'acqua), senza che nessuno negasse l'incidenza dei cambiamenti climatici. Priolo ha riassunto gli interventi già in previsione: per l'idropotabile sono 197 milioni, dei quali 132 su bandi Pnrr e il resto finanziati da tariffe. Al centro c'è la sostituzione delle tubature obsolete per la riduzione delle perdite, l'installazione di strumenti smart per la misura dei parametri dell'acqua, la caccia ai punti di fragilità della rete e l'installazione di valvole di controllo delle pressioni. L'assessore comunale Alessandro Balboni aveva già specificato, il pomeriggio precedente in Consiglio comunale, che lo scorso inverno erano state condotte campagne sistematiche di ricerca delle perdite d'acqua nella rete, che avevano portato a 224 riparazioni.



Al settore dell'irrigazione sono invece destinati 605 milioni, tra Piano invasi e Pnrr, che dovrebbero aumentare di 75 milioni di metri cubi la disponibilità d'acqua: 17 milioni di stoccaggio in più, 46 milioni di risparmio idrico, 12 da piccola depurazione e efficientamenti vari. «Stiamo snellendo al massimo le procedure per realizzarli nel più breve tempo possibile» ha concluso Priolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

